

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Si parla di noi				
12/13	la Repubblica	11/01/2015	<i>DISGELO RENZI-BERSANI PER COMPATTARE IL PD ORA NEI PIANI PER IL COLLE UN CANDIDATO DELLA "DITTA" (F.Bei)</i>	2
11	la Stampa	11/01/2015	<i>IL GOVERNO ACCELERA SUL JOBS ACT "I NUOVI CONTRATTI A META' FEBBRAIO" (G.Bottero)</i>	5
8	il Gazzettino	11/01/2015	<i>IL PD: EFFETTO RIFORMA, DA APRILE DISOCCUPAZIONE IN CALO</i>	6
6	la Gazzetta del Mezzogiorno	11/01/2015	<i>"AMMORTIZZATORI" E NUOVI CONTRATTI DA DOMANI DECRETI IN PARLAMENTO</i>	7
Rubrica Lavoro				
15	la Repubblica	11/01/2015	<i>JOBS ACT, DECRETI ALLE CAMERE MA DUBBI RAGIONERIA</i>	8
6	il Sole 24 Ore	11/01/2015	<i>ASPI, ACCORDO SULLE COPERTURE, DOMANI IL DECRETO (G.Pogliotti)</i>	9

Disgelo Renzi-Bersani per compattare il Pd ora nei piani per il Colle un candidato della "Ditta"

Ieri a Bologna clima disteso dopo le frecciate sul fisco
Tra gli ex-Ds salgono le chance di Fassino e Veltroni

FRANCESCO BEI

ROMA. «Pierluigi ci dobbiamo parlare». «Matteo, io sono qua». Il primo passo, ieri mattina, lo ha compiuto Renzi, com'era naturale che fosse. Per ricompattare il partito in vista del voto sul Quirinale il segretario ha incontrato ieri il più temibile — visto il seguito di cui ancora gode nei gruppi — dei suoi antagonisti interni. Il più temibile, ma in fondo anche il più ragionevole: Pierluigi Bersani. Complice l'inaugurazione della nuova sede della Granarolo, i due hanno avuto uno scambio di battute definito da entrambe le parti «affettuoso». Di fronte allo sguardo benevolo del vescovo di Bologna, il primo a rompere il ghiaccio è stato Renzi. «Speravo fossi qui...». Bersani, dopo un primo momento di freddezza, si è sciolto in un sorriso e ha liquidato giorni di attacchi e frecciate con una battuta delle sue: «Eminenza, vedo che qui dentro

avete messo insieme il diavolo e l'acqua santa!».

Il «diavolo», ovvero Renzi, ne ha approfittato subito; si è preso sottobraccio «l'acqua santa» Bersani e, allontanandosi dai ministri Galletti e Martina e dal presidente della regione Bonaccini, ha intavolato una rapida discussione con il leader della minoranza. Per ora pare si sia trattato soltanto di una prima presa di contatto in vista dell'apertura della trattativa vera e propria. Eppure, dopo gli attacchi della scorsa settimana da parte di Bersani, al premier premeva iniziare a stringere i bulloni del suo partito per iniziare a limitare l'area del possibile dissenso. Come ripete ai suoi in questi giorni, per Renzi infatti «il problema non è Berlusconi, perché comunque lui almeno una novantina di voti me li porta. Il problema sono le minoranze del Pd». Per questo Bersani, con la sua autorevolezza e la sua storia, è considerato a palazzo Chigi come uno dei pilastri su cui far ruotare tutta la strategia. E l'incontro di ieri mattina, al di là del contenuto, è comunque un segnale di disgelo che allenta le tensioni accumulate finora.

Non che gli elementi di distensione siano diminuiti, anzi. Su alcuni dossier — su tutti la percentuale di eletti/nominati nel-

l'Italicum — la minoranza bersaniana è decisa a non mollare di un centimetro. Così come sul decreto fiscale e sui decreti delegati del Jobs act in arrivo lunedì alla Camera. «Credo — ha buttato lì Bersani alla Granarolo a proposito del Jobs Act — che questa partita non sia finita. Credo che già nelle prossime settimane possa essere evidente come qualche correzione a queste norme possa esse-

re fatta». Non è un caso se ieri Cesare Damiano, altro esponente dell'ala dialogante bersaniana, abbia insistito su almeno tre punti da modificare nel decreto che riguarda il contratto a tutele crescenti: «I licenziamenti collettivi, la tipizzazione dei licenziamenti disciplinari e l'indennità». Questa e altre portate dovranno far parte della trattativa sul Quirinale e se Renzi vuole arrivare al quarto scrutinio con la maggioranza dei 450 voti dem assicurati qualcosa dovrà concedere.

Ma le premesse, a sentire il segretario, ci sono tutte. Non soltanto perché il capo del governo riconosce a Bersani di «essersi comportato bene, a differenza di altri, anche sulla vicenda del decreto fiscale», un colpo che a Palazzo Chigi hanno accusato molto. Il fatto è che il premier ormai si è convinto che l'unica condizione che possa tenere unito il partito è quella di sottoporre ai grandi

elettori «uno della Ditta». Che ci sia arrivato per scelta o perché soltanto così può sperare di uscire senza rompersi le ossa, il segretario ha comunque preannunciato questa novità agli intimi: «Per chiudere un accordo proporrò uno della Ditta». Un'anticipazione importante, in grado di azzerare tutti i contatori e restringere la rosa dei papabili a pochi nomi, se la definizione renziana di «Ditta» è la stessa che usa Bersani, ovvero la provenienza ex Pci. Di nuovo si torna a Walter Veltroni, ma anche a Piero Fassino o Anna Finocchiaro. Mentre lo stesso Bersani, troppo in prima linea, sarebbe fuori dalla corsa.

In ogni caso all'elezione del successore di Napolitano bisogna ancora arrivarci. Perché il capo dello Stato, come ricorda ogni giorno Renzi, «ancora è al suo posto». Una forma di rispetto ma anche una speranza, quella che Napolitano voglia e possa allontanare di qualche giorno la data delle sue dimissioni. Nel silenzio del Quirinale, negli ambienti renziani si coltiva ancora l'idea che il Presidente possa concedere un po' di tempo in più per consentire al Senato di approvare l'Italicum e alla Camera la riforma costituzionale. Solo qualche giorno in più. La voce di un breve rinvio delle dimissioni è tornata nuovamente a rimbalzare tra i palazzi, alimentata dal momento partico-

lare legato all'emergenza terrorismo. Un fronte che Napolitano continua a presidiare, come dimostra la lunga telefonata avuta ieri con il capo dello Stato francese François Hollande proprio sulla strage a Charlie Hebdo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano le spine su Jobs Act e Italicum: partite che possono intrecciarsi con il dopo-Napolitano

LA SCHEDA

58

DELEGATI REGIONALI

Il plenum dei "grandi elettori" del capo dello Stato è formato da 630 deputati, 320 senatori e 58 delegati regionali

672

PRIMITRE SCRUTINI

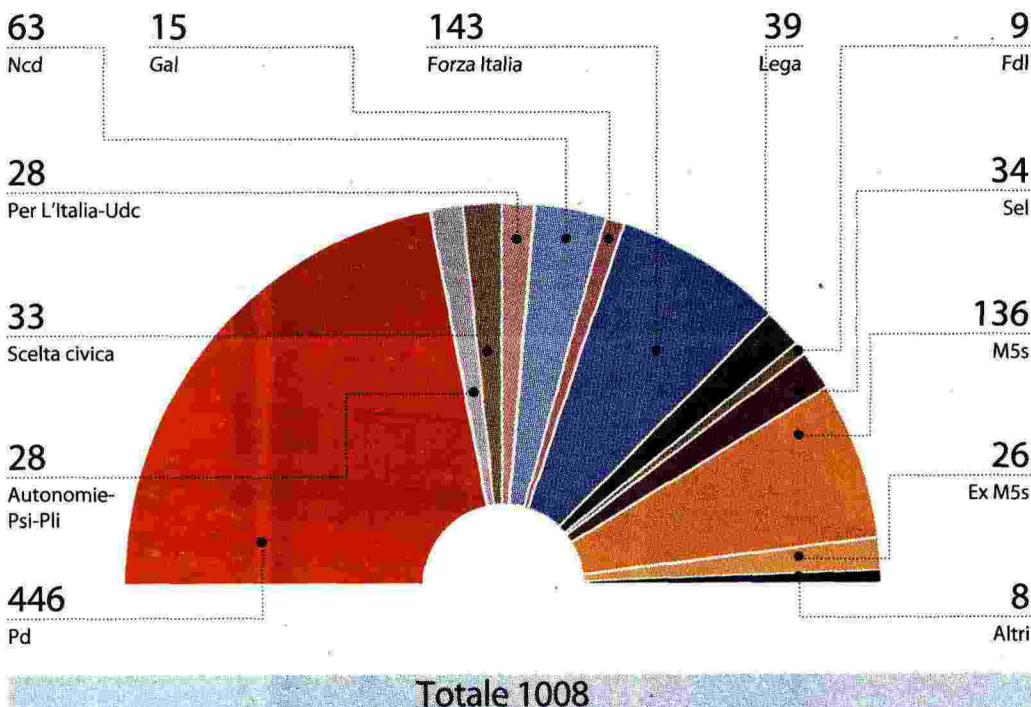
Il quorum richiesto nelle prime tre votazioni è dei 2/3. Due anni fa Napolitano lo superò: fu infatti rieletto con 738 voti

505

DAL QUARTO SCRUTINIO

Il quorum della maggioranza assoluta scatta dal quarto scrutinio. Al Pd basterebbero una settantina di voti oltre ai propri

I numeri dei grandi elettori



CONTESTAZIONE

Doppia contestazione durante la visita di Renzi a Bologna. Da un corteo di antagonisti sono partite uova verso la polizia. Il premier contestato dalla Cgil sia durante un presidio alla Granarolo che dal palco, durante un intervento di una precaria

SALUTO AL CARDINALE

Pierluigi Bersani e Matteo Renzi (di spalle) ritratti ieri a Bologna mentre salutano l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra. L'immagine è stata postata su Instagram da Filippo Sensi, portavoce di Renzi





UNIVERSITÀ
Matteo Renzi con il
rettore dell'Università
di Bologna, Ivano
Dionigi. "Oggi i
giovani sono investiti
da messaggi di
negatività, in cui
l'Italia non ha futuro -
ha detto il presidente
del Consiglio
nel suo discorso
all'Alma Mater -.
Invece non è così,
l'Italia non è
spacciata"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

Alle Camere tutele crescenti e assegni di disoccupazione

Il governo accelera sul Jobs Act

“I nuovi contratti a metà febbraio”

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Gennaio è un mese fondamentale. Alla fine del percorso gli italiani sapranno se avevamo ragione o no». Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti è convinto che la scommessa si possa vincere, ma tocca muoversi in fretta: se i dati sulla disoccupazione continuano a volare, infatti, la colpa è anche dell'incertezza sul Jobs Act. Il balletto sulle date ha congelato i nuovi contratti: chi assumerebbe, infatti, sapendo che più avanti le condizioni saranno migliori?

La stretta sui tempi

Il primo passo è portare il decreto sulle tutele crescenti alle Camere. Ci arriverà lunedì, annuncia il responsabile economico del Pd Filippo Taddei,

in coppia con il rinnovato sussidio di disoccupazione che attendeva la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. «Si tratta di un primo passo importante - spiega - L'obiettivo è partire a metà febbraio». I primi effetti sul tasso dei senza lavoro, dice, «si potrebbero iniziare a vedere dal secondo trimestre dell'anno».

Cosa cambia

Grazie alla Naspi, approvata «salvo intese» nel Cdm di Natale, la platea di chi può beneficiare dell'assegno di disoccupazione si allarga di 700 mila potenziali beneficiari: 300 mila occupati con «carriere discontinue» e 400 mila co-co-pro, visto che il sussidio verrà applicato anche ai collaboratori. Ma a cambiare, da maggio, sarà anche la durata: fino a 24 mesi.

Le coperture

Per la Naspi, in fase di legge di Stabilità, sono stati stanziati 2,2 miliardi di euro per il 2015, altrettanti per il 2016 e 2 miliardi di euro per il 2017. Soldi che Poletti giudica sufficienti.

L'ultimo passaggio, prima del Cdm chiamato a dare luce verde, è dunque quello nelle commissioni parlamentari: che hanno trenta giorni di tempo per un parere non vincolante. «L'unica cosa che chiedevamo è che ci inviassero insieme il decreto sugli ammortizzatori e quello sul contratto a tutele crescenti. Se arrivano la prossima settimana li incardineremo» ma «per i pareri non c'è fretta», dice il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, secondo cui la riforma andrebbe corretta «su tre pun-

ti: i licenziamenti collettivi, la tipizzazione dei licenziamenti disciplinari e l'indennità». La stessa linea di Pierluigi Bersani: «Credo che già nelle prossime settimane qualche correzione possa essere fatta».

Il rebus autonomi

Resta aperto, invece, il nodo delle partite Iva. Secondo uno studio della Cna un milione di autonomi si troveranno ad affrontare un aumento che, in alcuni casi, sfiorerà i 900 euro l'anno. «Bisogna mettere una toppa, è stato un errore grave», dice la deputata di Ncd Barbara Saltamartini. «Il decreto sul lavoro non avrà effetto - attacca il presidente di Confassociazioni, Angelo Deiana - finché non vi saranno interventi ad hoc nei confronti dei professionisti, tartassati dalla Legge di Stabilità».

Penso che il tasso di disoccupazione inizierà a migliorare a partire dal secondo trimestre dell'anno

Filippo Taddei

Responsabile economico del Partito democratico



Gennaio è un mese fondamentale. Abbiamo l'occasione di dimostrare di essere capaci di dare risposte

Giuliano Poletti

Ministro del Lavoro



700
mila
I beneficiari
del nuovo
assegno
di disoccupazione



LAVORO Domani in Parlamento i primi due decreti attuativi del "Jobs Act". E Taddei, responsabile economico del partito, vede la svolta

Il Pd: effetto riforma, da aprile disoccupazione in calo

ROMA - Arriveranno domani in Parlamento i primi due decreti legislativi attuativi del Jobs act varati dal Consiglio dei ministri del 24 dicembre: quello sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e quello sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Ad annunciarlo è il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, che mette così fine ad un'incertezza protrattasi alcuni giorni su uno dei provvedimenti, il decreto sulla «nuova Aspi» che attendeva la "bollinatura" della Ragioneria generale dello Stato per la verifica delle coperture. Ora l'incertezza sembra risolta e, come auspicato, i decreti arriveranno insieme alle Camere. Un'operazione che, dice Taddei, «dà la dimostrazio-

ne della piena consapevolezza del Pd e del governo di fronte al cambiamento della disoccupazione italiana» salita a novembre, secondo i dati dell'Istat, al 13,4% e sulla quale però, ipotizza, «si potrebbe vedere un miglioramento a partire dal secondo trimestre dell'anno».

Intanto, in attesa che arrivino i primi segnali positivi sul fronte dei dati, su quello dei provvedimenti resta il nodo delle modifiche che da più parti vengono richieste, in particolare sui licenziamenti collettivi, come ribadito anche ieri dal presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano e da Pierluigi Bersani. «L'estensione delle nuove norme sull'articolo 18 anche ai licenziamenti collettivi - dice Damiano - va

cancellata» e va rivista la tipizzazione dei licenziamenti disciplinari: «Dovremmo fare riferimento - spiega - al principio di proporzionalità contenuto nelle regole dei contratti nazionali. Cioè non si licenzia se uno fuma sul posto di lavoro o arriva in ritardo una sola volta».

Per quanto riguarda il decreto sulla nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego, approvato "salvo intese" dal Cdm della vigilia di Natale, si prevede che l'indennità di disoccupazione dal prossimo maggio sia aumentata nella durata ad un massimo di 24 mesi ed estesa in via sperimentale per il 2015 ai collaboratori. La legge di Stabilità per gli ammortizzatori sociali stanza risorse pari a 2,2 miliardi di euro per il 2015, altrettanti per il 2016 e 2 miliardi di euro per il 2017.

CESARE DAMIANO

«Licenziamenti collettivi, norma da eliminare»

PROPORZIONALITÀ

«Non si può cacciare chi fuma una volta»



RIFORMA DEL LAVORO IL RESPONSABILE ECONOMICO DEM, TADDEI: SULLA DISOCCUPAZIONE PRESTO INVERSIONE DI TENDENZA

«Ammortizzatori» e nuovi contratti da domani decreti in Parlamento

● **ROMA.** Arriveranno lunedì in Parlamento i primi due decreti legislativi attuativi del Jobs act varati dal Consiglio dei ministri del 24 dicembre: quello sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e quello sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Ad annunciarlo è il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, che mette così fine ad un'incertezza protrattasi alcuni giorni su uno dei provvedimenti, il decreto sulla nuova Aspi che attendeva la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato per la verifica delle coperture.

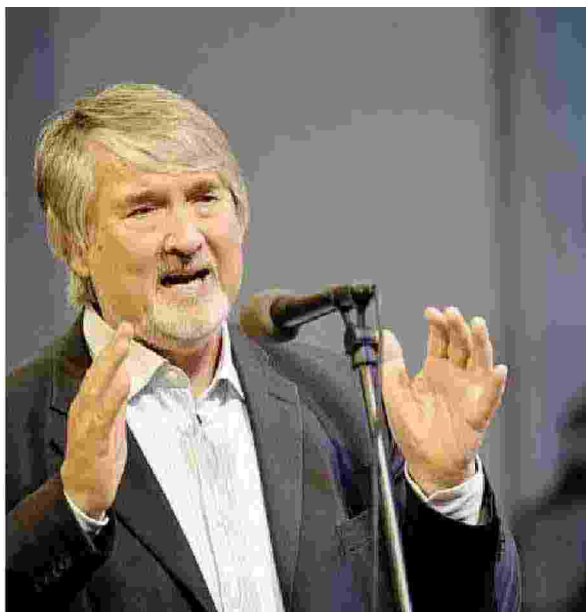
Ora l'incertezza sembra risolta e, come auspicato, i decreti arriveranno insieme alle Camere. Un'operazione che, dice Taddei, «dà la dimostrazione della piena consapevolezza del Pd e del governo di fronte al cambiamento della disoccupazione italiana salita a novembre, secondo i dati dell'Istat, al 13,4% e sulla quale però, ipotizza, si potrebbe vedere un miglioramento a partire dal secondo trimestre dell'anno».

Intanto, in attesa che arrivino i primi segnali positivi sul fronte dei dati, su quello dei provvedimenti resta il nodo delle modifiche che da più parti vengono richieste, in particolare sui licenziamenti collettivi, come ribadito anche ieri dal presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano e da Pierluigi Bersani. «L'estensione delle nuove norme sull'articolo 18 anche ai licenziamenti collettivi – dice Damiano – va cancellata» e va rivista la tipizzazione dei licenziamenti disciplinari: «Dovremmo fare riferimento – spiega – al principio di proporzionalità contenuto nelle regole dei contratti nazionali. Cioè non si licenzia se uno fuma sul posto di lavoro o arriva in ritardo una sola volta». Per quanto riguarda il decreto sulla nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego, approvato «salvo intese» dal Cdm della vigilia di Natale, si prevede che l'indennità di disoccupazione dal prossimo maggio sia aumentata nella durata ad un massimo di 24 mesi ed estesa

in via sperimentale per il 2015 ai collaboratori. La legge di Stabilità per gli ammortizzatori sociali stanziava risorse pari a 2,2 miliardi di euro per il 2015, altrettanti per il 2016 e 2 miliardi di euro per il 2017.

Su entrambi i decreti devono essere acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari competenti per materia (ossia la commissione Lavoro di Senato e Camera). «L'unica cosa che chiedevamo è che ci inviassero insieme il decreto sugli ammortizzatori e quello sul contratto a tutele crescenti – dice ancora Damiano – se arrivano la prossima settimana li incardineremo» ma «per i pareri non c'è fretta, abbiamo trenta giorni». Una volta ottenuto il parere (non vincolante), i decreti torneranno in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo, dopo l'ok preliminare giunto alla vigilia di Natale. Seguirà quindi la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e l'entrata in vigore il giorno successivo. Calendario alla mano, dunque, entro metà febbraio le novità potrebbero diventare operative.

IL MINISTRO
Giuliano Poletti:
calendario alla
mano entro la
metà di febbraio
le novità del Jobs
act potrebbero
diventare
operative



IL CASO

Jobs Act, decreti alle Camere ma dubbi Ragioneria

Giuliano Poletti
ministro Lavoro

ROMA. I due decreti attuativi sul Jobs Act (contratto a tutele crescenti e nuova Aspi) arriveranno alle Camere domani. Lo ha assicurato Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, sottolineando che inviando entrambi i testi - che prima dovranno ottenere la «bollinatura» della Ragioneria - partito e governo dimostrano «la piena consapevolezza» sull'emergenza lavoro.

La disoccupazione ha raggiunto il 13,4 per cento e Palazzo Chigi è convinto che le aziende stiano frenando le assunzioni in attesa delle nuove norme, quindi intende fare in fretta. In realtà c'è un intoppo: secondo la Ragioneria i 2,2 miliardi stanziati per coprire la nuova Aspi nel 2017 non bastano. I tecnici vorrebbero introdurre una «clausola d'indirizzo», ovvero stabilire che se le risorse saranno insufficienti non ci dovrà essere sforatura di bilancio, ma si ridurrà semmai l'entità dell'assegno versato. Clausola che il governo non intende aggiungere: la decisione è attesa per domani, subito dopo i testi passeranno alle commissioni Lavoro di Camera e Senato per un parere non vincolante. Durante questo passaggio Cesare Damiano, presidente di Commissione alla Camera, promette di dare battaglia per correggere il contratto a tutele crescenti in tre punti: «licenziamenti collettivi, tipizzazione dei licenziamenti disciplinari e indennità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jobs act. Intesa fra ministero del Lavoro, Palazzo Chigi e Ragioneria - Il provvedimento arriva in Parlamento con quello sul contratto a tutele crescenti

Aspi: accordo sulle coperture, domani il decreto

Giorgio Pogliotti

ROMA

Jobs. Accordo fatto fra Palazzo Chigi, ministero del Lavoro e Ragioneria generale dello Stato sulle coperture per la Nuova Aspi. Il decreto sarà trasmesso domani in Parlamento per il parere non vincolante delle commissioni insieme al Dlgs sul contratto a tutele crescenti. Bisognava sciogliere il nodo delle coperture per il 2017 dopo che la Rgs aveva mosso nei giorni scorsi rilievi, obiezioni sulle risorse per due miliardi, a fronte dei 2,2 miliardi previsti nel 2015 e 2016.

La Ragioneria aveva chiesto anche chiarimenti sul tasso di disoccupazione previsto dal Governo. Per il triennio il governo nel Def ha stimato un tasso disoccupazione in calo, ma sempre a due cifre, prevedendo il 12,5% (2015), 12,1% (2016) e l'11,6% (2017). Con un simile andamento, secondo la Ragioneria, la

copertura potrebbe essere insufficiente, poiché ai nuovi beneficiari della Naspi si sommerebbero i beneficiari dell'anno prima che non hanno ancora trovato lavoro. Insieme alla Naspi, destinata ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che hanno perso l'occupazione, con le risorse si finanzia l'assegno di disoccupazione (Asdi) per i lavoratori in determinate situazioni di difficoltà (nuclei con minorenni, o vicini alla pensione) che al termine della Naspi siano ancora senza lavoro, insieme all'indennità di disoccupazione per Co.co.co e Co.co.pro (la Dis Coll con una dote di 300 milioni per il 2015). I 2,2 miliardi nel 2015 serviranno anche per la cassa in deroga, che nel 2014 è stata finanziata con un ampio utilizzo del Fondo sociale europeo, e da sola ha assorbito circa 2,5 miliardi.

Il governo è convinto che le risorse siano sufficienti, anche per-

ché progressivamente vi sarà un minore ricorso alle politiche passive - sono stati ristretti i criteri per la concessione della Cigd - a vantaggio delle politiche attive del lavoro, e nel triennio la situazione economica migliorerà. «Tra lunedì e martedì i due provvedimenti saranno trasmessi alle Camere - spiega il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova -. L'obiettivo è quello di rendere esigibile rapidamente il nuovo contratto a tutele crescenti e i nuovi ammortizzatori, altrimenti si produrrà un danno a imprese e lavoratori». Tra le ipotesi, la bollinatura della Rgs potrebbe essere condizionata a una sorta di clausola di salvaguardia per garantire - attraverso la rimodulazione di durata e importo dell'assegno Naspi - che non vengano sfiorate le risorse disponibili. Ipotesi respinta seccamente dal Pd: «Dobbiamo assicurare - spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei

- certezza a quanti perdono il lavoro, le tutele sono strutturali e durature e non calibrate sull'esigenza del momento. Lunedì i due decreti saranno trasmessi insieme alle Camere, il senso dell'operazione è quello di avere un nuovo contratto a tempo indeterminato in contemporanea con l'estensione dell'assegno di disoccupazione ad una platea più ampia».

Ma la minoranza del Pd, per voce dell'ex segretario Pier Luigi Bersani considera la partita sul Jobs act «non ancora finita», nella convinzione che in Parlamento «qualche correzione a queste norme possa essere fatta». Il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (della minoranza Pd), nel proporre alcune correzioni, ha aggiunto «per i pareri non c'è fretta, abbiamo trenta giorni». Ma se si riaprisse la partita, l'ala centrista della maggioranza difficilmente resterà a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688